

le erbacce

83

Prima edizione ottobre 2024
ORTICA EDITRICE SOC. COOP., Aprilia
www.orticaeditrice.it
ISBN 9791281228283

Sergio Ghirardi Sauvageon

LA FALSIFICAZIONE
DEL MONDO

*Dalla società dello spettacolo
alla tecnocrazia totalitaria*



ORTICA EDITRICE

Il mio ricordo commosso e il mio affettuoso saluto a Marc Tomsin, Piero Coppo, Paolo Ranieri, Roby Ginosa, Jean-Claude Besson-Girard e Daniel Blanchard che ci hanno recentemente lasciato uno dopo l'altro; amici di vita e compagni di lotta sociale la cui profonda umanità intelligente e sensibile è per me indimenticabile.

Indice

<i>Solidarietà come prefazione</i> di Raoul Vaneigem	7
<i>Introduzione</i>	9
Nel cuore d'una mutazione spettacolare	13
Un nuovo vecchio mondo non è né desiderabile né possibile	77

Solidarietà come prefazione

Il mio amico Sergio non ignora la mia riluttanza a fare la prefazione di un libro che per me ha nella propria qualità il suo sostegno. Ciò è ancora più vero per un'opera che invita a *distruggere ciò che ci distrugge* ed è quindi partecipe delle preoccupazioni che accendono dovunque nel mondo le insurrezioni della vita quotidiana.

Tuttavia, l'impovertimento propagato dalla dittatura del Profitto va di pari passo con una caduta tendenziale dell'intelligenza. Certamente la regressione mentale colpisce piuttosto l'intelligenza intellettuale che l'intelligenza sensibile, l'intelligenza del corpo pulsionale. La spaventosa imbecillità dei dirigenti sottolinea il carattere paradossale della nostra epoca in cui il potere tecnologico regna ovunque e non governa da nessuna par-

te. Le risonanze della coscienza vitale sono, infatti, la radicalità destinata ad annientare naturalmente ciò che è solo un meccanismo separato dal vivente.

Perché la radicalità, frutto di un desiderio autentico, dovrebbe preoccuparsi del silenzio, della censura, della confusione che sono opera di uomini senza intelletto la cui carenza cerebrale fa funzionare la macchina? Non saremo mai delle macchine. Vivere è una preoccupazione di ogni momento. Ci insegna come formare comunità autogestite dove l'armonizzazione dei nostri desideri ci rende capaci di annientare la predazione e tutte le forme di governo che vorrebbero asservirci.

Raoul Vaneigem

Introduzione

Scripta manent virtualia volant¹

Il culto sfrenato che il capitalismo dedica alla crescita economica ha ridotto la società a un supermercato planetario. In un universo sociale alienato e reificato, tutta la natura, gli esseri umani e le altre forme del vivente non sono più che cose con un prezzo in una circolazione mercantile che annienta il vivente tra il denaro della guerra e la guerra del denaro.

La vittoria della ragione mercantile ci ha spinti oltre la società dello spettacolo fino alla falsificazione del mondo. La critica del capitalismo che il movimento comunista ha sostenuto per secoli non è più all'altezza delle sfide e si oppone difficilmente al progresso di un mondo reso artificiale persino nella sua intelligenza e nei suoi saperi.

¹ Gli scritti restano, i dati virtuali volano via.

Attivista comunista prima dell'arrivo al potere del nazismo, Wilhelm Reich (1897-1957) organizzò dei gruppi di educazione alla politica sessuale (sexpol) per i giovani del partito comunista tedesco (KPD) allo scopo di affinare una sensibilità affettiva orgastica, cioè genitale e non fallica, che giudicava indispensabile per il progetto rivoluzionario comunista. Reich ha sviluppato e superato le più interessanti scoperte freudiane della psicoanalisi borghese, denunciando allo stesso tempo l'abuso della teoria del proletariato da parte del fascismo rosso del capitalismo di Stato. Le sue ricerche sull'energia vitale, sulla peste emozionale, sulla psicologia di massa del fascismo, sul carattere e sull'irruzione della morale sessuale coercitiva hanno marcato, dopo la sua morte, l'insurrezione del maggio 68.

Reich è stato un precursore appassionato, fuori dagli schemi e fuori dalla norma, del superamento del marxismo che molti pensatori rivoluzionari del ventesimo secolo hanno considerato necessario: Adorno, Anders, Arendt, Benjamin, Bookchin, Castoriadis, Clastres, Debord, Gimbutas, Graeber, Lefebvre, Sahlins, Scott, Vaneigem. Tutti, ciascuno a suo modo, hanno alimentato la coscienza critica

di un'epoca in cui il pensiero libero di Reich ha messo in discussione l'idea marxista della distinzione tra infrastruttura economica e sovrastruttura, affermando che la vera struttura sociale non è solo economica ma emozionale, affettiva. Rimossa durante decenni di società dello spettacolo, la sua riflessione contribuisce oggi al manifestarsi di una nuova coscienza della rivoluzione sociale.

Non è più sufficiente, infatti, che la teoria denunci l'alienazione e lo sfruttamento. Si tratta di superare l'Antropocene, di abbandonare il suo industrialismo pestifero e il rischio di mutazione antropologica che comporta. È dal corpo stesso che può scaturire una nuova coscienza pratica, una volontà di vivere capace di rompere con la falsificazione del mondo e la rovina in corso del suo ambiente vitale. È giunto il momento di combattere la rinuncia mortifera alla vita e ai suoi piaceri fondamentali.

Dall'inizio della storia siamo di fronte alla scelta tra due civiltà possibili: da un lato la civiltà produttivista patriarcalizzata che domina il pianeta da millenni disumanizzando gli individui e la società; dall'altro una civiltà acratice matricentrica che mira alla felicità

orgastica della specie e degli individui che la compongono.

Poco importa con quale ideologia religiosa o politica il capitalismo in fase terminale oscuri oggi le menti, intristisca i cuori e incancrenisca il vivente. La nostra coscienza in fieri ce lo dice, ce lo grida: difendete la vita ovunque, prima che sia troppo tardi! Contro la tecnocrazia totalitaria del modo di produzione capitalista e il nichilismo delirante della civiltà che la utilizza, un nuovo mondo non è più soltanto possibile, è necessario.

Nel cuore d'una mutazione spettacolare

Essere col popolo è facile se si tratta di gridare: Viva! Abbasso! Avanti! Viva la rivoluzione! - o se si tratta semplicemente di battersi. Ma arriva il momento in cui tutti domandano: Che cosa facciamo? Bisogna avere una risposta. Non per far da capi, ma perché la folla non se li crei.

Camillo Berneri, *In margine alla Piattaforma*, da "Lotta umana", 1927.

1. Il mondo di prima è sempre lì, anche noi

Ameno di funzionare come cavie sottoposte al dominio e alle sue tecniche di manipolazione, non c'è ragione di esorcizzare la critica radicale¹ del produttivismo

¹Tra le parole prigioniere più usate dal potere dominante c'è il termine *radicalismo*, impropriamente applicato a estremismi fanatici che non hanno nulla di radicale. La stessa manipolazione riguarda il concetto

come un complottismo o un'ideologia sovversiva motivata dall'odio di classe e di genere. Eppure la propaganda sistemica non ha mai smesso di denunciare i pensatori critici come degli individui sospetti di cui diffidare. Tanto più oggi, con gli immensi mezzi che i GAFAM mettono a disposizione del sapere dominante e dell'ignoranza paranoica per mentire a se stessi prima che agli altri.

Machiavelli *s'ingaglioffava*² volentieri in

di *produttivismo*: anch'esso è una parola prigioniera e falsificatrice la cui ideologia ha trasformato la specifica capacità umana di *produrre* i beni necessari per godersi la vita in una civiltà dalle culture multiformi e diverse, sempre, però, suprematiste e predatrici. Nel corso dei millenni, il produttivismo è passato dallo sfruttamento schiavistico delle prime città-Stato al lavoro salariato diffuso del capitalismo, dalle credenze animiste ai monoteismi, poi all'economia politica, ideologia sfociante nel dominio reale del Capitale sull'umanità (vedi la nota 4). Logicamente, dunque, la critica di questa civiltà disumanizzante e ormai planetaria è "alla radice" di questo scritto che è la denuncia di una falsificazione storica.

²Termine desueto usato dal Machiavelli per esprimere la sua propensione a incanaglirsi. Noto che una radicalità politica ancora più evidente emerge da un pamphlet pubblicato a Londra da Jean-Paul Marat nel 1774: *Le catene della schiavitù* (*Les chaînes de l'Esclavage*,

locande altrettanto conviviali che malfamate. Il lucido Toscano consigliava il Principe sulle tecniche di manipolazione utili per conservare il potere. Nello stesso tempo rivelava, però, ai suoi lettori il potenziale rivoluzionario del rifiuto del dominio, contribuendo così all'emancipazione possibile della nostra specie. Un tale merito riguarda a più forte ragione Karl Marx e la sua teoria del proletariato. Il filosofo di Treviri ha descritto e analizzato una coscienza di classe la cui dialettica materialista ha permesso la critica del capitalismo dal punto di vista politico, economico, etico e filosofico. La pertinenza delle sue analisi è indiscutibile anche se, grazie a qualche rivoluzione tradita, generazioni intere di burocrati e di affaristi hanno sviato la sua filosofia radicale per sostituirvi la gestione del potere socioeconomico (capitalismo liberale da un lato, capitalismo di Stato dall'altro).

Editions Complexe Bruxelles 1988). In questo testo poco conosciuto, e a mia conoscenza mai integralmente tradotto in italiano, colui che nel 1789 sarebbe diventato il redattore del foglio rivoluzionario *l'Ami du peuple* denuncia risolutamente il dispotismo di ogni potere e gli imbrogli politici che vent'anni dopo avrebbero spinto il popolo alla rivoluzione.

Il Marx critico radicale dell'economia politica - teologia laica istituita in sostegno ideologico della classe dominante di tutti i paesi capitalisti - ha nutrito le coscienze rivoluzionarie ma ha anche alimentato, per contro, delle forme totalitarie del dominio. È probabilmente percependo questo rischio che alla fine della sua vita Marx ha scritto e ripetuto che non era affatto marxista, senza riuscire, tuttavia, a essere totalmente convincente. È a questo proposito, del resto, che una rilettura e una rivalutazione dell'opera di Pierre-Joseph Proudhon s'impongono pur non condividendo i pregiudizi nei confronti di Fourier emersi nelle sue opere né le sue derive misogine, omofobe e antisemite.

Non c'è dubbio, comunque, che parlando di Niccolò Machiavelli o Karl Marx ai sottomessi timorosi che li ascoltavano in ginocchio, gli scribi del potere li hanno riprovati e deformati per recuperarli e falsare l'essenziale di quel che il loro spirito critico e la lucidità delle loro analisi rivelavano della questione sociale: il fatto che mai, da un'epoca all'altra della storia, è cambiata la ragione delle disuguaglianze e del dominio suprematista. Ciò che cambiava, ogni volta, erano i

ruoli reciproci dei dominanti e dei dominati, mai la logica del dominio.

2. Homo homini lupus contro Uomo libero senza catene

Un'unica civiltà produttivista domina il pianeta fin dal passaggio dalla preistoria alla storia e ha fatto di tutto per nascondere le proprie responsabilità. I filosofi se ne sono occupati finendo per produrre un confusio-nismo ancora maggiore. Hobbes, pensatore di una borghesia in piena espansione, ha sostenuto fermamente che l'uomo è un lupo per l'uomo, il mutuo soccorso un'angelica chimera, mentre Rousseau affermava con il suo ottimismo umanista che l'uomo è nato per essere libero e che le catene sono un tragico errore della storia. Amen.

In verità, l'animale umano si è mostrato capace di tutto, sia d'amore sia di odio. Ama la vita ma può suicidarsi. Sa praticare l'aiuto reciproco ma può uccidere i suoi simili. *L'uomo naturalmente buono* e *l'uomo naturalmente cattivo* sono categorie astratte risultanti da una logica binaria intrinseca al dominio.

In effetti, non dispiaccia a Hobbes e Rousseau, quella che chiamiamo Storia è sempre stata una lotta di classe e di genere fin da quando la rivoluzione agraria ha cambiato la situazione primitiva degli antropoidi che siamo. Da esseri umani incompiuti, abbiamo introdotto la civiltà produttivista in una preistoria ricca di esplorazioni sociali antagoniste di cui conserviamo le tracce da seguire o rigettare allo scopo di fare della nostra sorte un destino voluto.

L'essere umano non è semplicemente una specie animale ma un'opera d'arte in divenire che delle scimmie *poeticamente* complesse (riferimento etimologico alla *poesia* del greco antico ποιεῖν/*poiein* = fare) hanno sperimentato per creare un nuovo rapporto con la natura e con il resto del vivente. Una tale organizzazione sociale libertaria ed egualitaria, dove donne e uomini si comportano come fratelli/amanti e sorelle/amanti, risale alla preistoria ma esiste tuttora pur se ghettizzata.

In definitiva, l'intera storia vissuta e scritta dall'uomo produttivista (*homo economicus*) è stata marcata da una serie di terribili tirannie e orrori di cui Auschwitz rimarrà per sempre un simbolo vergognoso e straziante

- ahimè né l'unico né l'ultimo! Tuttavia, tra un massacro proficuo e l'altro, abbondano le testimonianze di mutuo soccorso e di solidarietà spontanea tra gli esseri umani come se ne riscontrano, del resto, in numerose specie animali e vegetali³.

Dalla Comune di Parigi - il cui profondo desiderio poetico di riscatto fu sconfitto dalla barbarie borghese - l'umano ha continuato a esprimersi e a manifestarsi fino agli attuali progetti d'emancipazione. Oggi, nella minima zona da difendere dalla crudeltà produttivista, un'umanità gioiosamente vivace ma priva di potere sulla propria vita si oppone alle oligarchie totalitarie che la manipolano, la reprimono e la sfruttano. La lotta per l'emancipazione continua, sulle note di *Le temps des cerises* - un'aria di libertà, di festa, dove la raccolta gratuita è naturalmente biologica, senza peste emozionale né pesticidi.

³Tra i primati più vicini alla nostra specie, penso alle opposte tendenze comportamentali e sociali che distinguono i bonobo matricentrici dagli scimpanzé patriarcali. Sulla tendenza umana al mutuo soccorso si veda: P. Kropotkin, *Il mutuo appoggio: un fattore dell'evoluzione*, Elèuthera, Milano 2020 - testo scritto durante il suo esilio a Londra nel 1902.